

## **Palermo. Colpo di scena al processo "talpe" "Il nome Cuffaro nell'intercettazione non c'è"**

**PALERMO.** Il nome di Totò Cuffaro nell'intercettazione non c'è. Si possono percepire solo due vocali, la A e la O. E comunque la persona che parla è un uomo e non una donna. Ad affermarlo è Giampaolo Zambonini, il secondo perito nominato dalla terza sezione del Tribunale di Palermo, nel processo all'ex assessore comunale Mimmo Miceli, imputato di concorso esterno in associazione, mafiosa, nell'ambito di uno dei filoni dell'indagine mafia e politica. La tranne più nota di questi procedimenti è quella sulle «talpe in Procura», in cui è imputato lo stesso Cuffaro.

L'intercettazione presa in esame per due volte, con due diverse perizie (che affermano l'una il contrario dell'altra) risale al 15 giugno 2001 e contiene le frasi pronunciate dal boss Giuseppe Guttadauro e dai familiari nel momento in cui fu trovata la microspia che aveva ascoltato per mesi i discorsi fatti dallo stesso capomafia di Brancaccio, con Miceli, a proposito di politica, primariati, candidature. Più volte era stato fatto il nome di Cuffaro. Secondo la prima versione, realizzata dal perito Roberto Genovese, la moglie di Guttadauro, Gisella Greco, di fronte alla «cimice», avrebbe detto: «Ragiuni vien... Ragiuni avia Totò Cuffaro», con ciò indirettamente indicando la fonte della propria informazione. Di fronte alla consulenza - di segno opposto - della difesa, il collegio presieduto da Raimondo Loforti aveva disposto la superperizia, affidata a Zambonini, un tecnico della polizia scientifica di Roma.

Ieri l'udienza è saltata per l'adesione allo sciopero nazionale, da parte degli avvocati Ninni Reina e Carlo Fabbri, ma è stata depositata la perizia, in cui tutto viene ribaltato: «È stato operato - scrive Zambonini - un ascolto da parte di un gruppo di dieci persone, appartenenti al servizio della scientifica. Il file audio è stato fatto ascoltare circa 10 volte agli operatori, singolarmente e in tempi diversi. Nessuno degli operatori è stato in grado di individuare il nome "Totò Cuffaro" autonomamente. Solamente dopo aver selezionato la parte oggetto di indagine, gli operatori sono stati concordi sulla presenza auditiva delle sole vocali "O" ed "A"».

Complicati diagrammi scompongono i suoni e la difesa di Miceli (nel processo talpe si appresta a farlo anche quella del governatore) aveva già sostenuto l'incomprensibilità della frase: «Con buona probabilità - aggiunge Zambonini - il parlante anonimo è un individuo di sesso maschile». Escluso anche che in un'altra intercettazione si parlasse di Carlo Castronovo: «Le tre sillabe potrebbero essere Manenti-Paletti-Fasetti o simili». La difesa registra dunque il riconoscimento delle proprie tesi, l'accusa insiste sulla bontà di quanto appurato dal primo perito, Genovese. Fatto che verrebbe confermato anche dal consulente dei pm, Baldassare Lo Cicero. Ma i pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci avevano ricordato, prima delle perizie, che il processo non si fonda su quella intercettazione.

**Riccardo Arena**